

NO ALLE ARMI NUCLEARI



Publicato dalla Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN) nel 2026.
Testo di Tim Wright. Illustrazioni di Gabriel Silveira. Sito web di Tectonica.
Traduzione in italiano a cura di Lorentina Pepmarku e Francesco Vignarca.



Una fiaccolata a Oslo, Norvegia, a sostegno del TPNW. Crediti: Kristian Laemmle-Ruff



Le armi nucleari rappresentano una minaccia grave e crescente per l'umanità e per il nostro pianeta. Eliminarle è un compito sempre più urgente.

La maggioranza delle nazioni del mondo è fermamente impegnata in questo obiettivo, avendo aderito allo storico Trattato sulla proibizione delle armi nucleari, entrato in vigore nel 2021.

Ma nove nazioni possiedono ancora le armi di distruzione di massa per eccellenza, sfidando la nuova norma internazionale e la volontà dei propri cittadini. Ogni anno sprecono miliardi di dollari per modernizzare ed espandere i loro arsenali.

È in corso una pericolosa corsa agli armamenti nucleari e il rischio di utilizzo di armi nucleari – deliberato o accidentale – è oggi più alto di quanto non sia mai stato. Siamo costantemente a una sola cattiva decisione dalla catastrofe globale.

Per prevenire i danni senza precedenti che le armi nucleari sono progettate per infliggere, i governi devono agire con urgenza per eliminarle: è l'unica garanzia contro il loro ulteriore uso e contro nuovi test.

Ma ciò accadrà solo se le persone di tutto il mondo si mobilitano e pretenderanno azioni concrete.



Le armi peggiori del mondo	3
Hiroshima e Nagasaki	11
L'eredità dei test nucleari	19
Armi nucleari oggi	27
Le ragioni dell'abolizione	31
Un divieto delle armi nucleari	39
Azione per l'abolizione	45
Sulla campagna	51



Le armi peggiori del mondo

Le armi nucleari sono le armi più distruttive, indiscriminate e disumane mai create. Una singola bomba è abbastanza potente da distruggere un'intera città, con un bilancio di vittime di centinaia di migliaia, se non milioni, di morti.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha descritto le armi nucleari come “uniche per il loro potere distruttivo, per le indicibili sofferenze umane che causano... e per la minaccia che rappresentano per l'ambiente, per le generazioni future e persino per la sopravvivenza dell'umanità”.

Rilasciando enormi quantità di radiazioni, avvelenano l'aria, la terra, l'acqua e i nostri corpi, provocando danni oltre i confini nazionali e attraverso le generazioni.

Finché esisteranno, ci sarà un rischio molto reale che vengano utilizzate di nuovo e le conseguenze saranno catastrofiche – anche per le persone in paesi che non hanno nulla a che fare col conflitto in cui vengono impiegate.

Effetti di un'arma nucleare

Calore



Quando un'arma nucleare viene detonata, rilascia un calore estremo. Quasi tutto – e tutte le persone – vicini al punto di impatto vengono istantaneamente ridotti in cenere e vapore.

Un'enorme palla di fuoco, con oltre un milione di gradi Celsius al suo nucleo, si innalza nel cielo, mentre la temperatura del suolo raggiunge diverse migliaia di gradi – più calda della superficie del Sole.

Il calore estremo innesca incendi su un'ampia area, che rilasciano fumo tossico e gas di combustione nell'aria e si uniscono formando una gigantesca tempesta di fuoco.

Persino le persone che si trovano a decine di chilometri lontani dal punto di impatto subiscono gravi ustioni potenzialmente letali, mentre altre, molto più lontane, vengono accecate dal lampo luminoso.

Onda d'urto



Un'arma nucleare genera anche un'immensa e rapidissima parete d'aria ad alta pressione nota come onda d'urto, che si propaga per molti chilometri.

Scaraventa le persone in aria, fa perdere loro coscienza, lacera i loro corpi e provoca il collasso dei polmoni.

Gli edifici su un'ampia area vengono completamente rasi al suolo e molte persone muoiono schiacciate. Oggetti non fissati vengono scagliati nell'aria come proiettili.

Perfino grandi grattacieli in cemento e acciaio vengono distrutti dalla forza dell'esplosione.

Radiazioni



La reazione nucleare a catena che provoca l'esplosione rilascia un'enorme quantità di radiazioni ionizzanti, che penetrano in profondità nel corpo umano, distruggendo o danneggiando le cellule e provocando malattie.

Anche a diversi chilometri dal punto di impatto, le persone ricevono una dose di radiazioni sufficiente a causare la morte per sindrome acuta da radiazioni.

I sintomi includono vomito, sanguinamento delle gengive, diarrea e perdita dei capelli. La maggior parte delle persone colpite muore entro pochi mesi dall'attacco.

Alcuni sopravvivono alla fase acuta della malattia ma muoiono anni o persino decenni dopo per tumori e altre patologie causate dagli effetti ritardati delle radiazioni.

Alcuni sopravvissuti presentano aberrazioni cromosomiche e altri tipi di danni genetici, che possono essere trasmessi alle generazioni future.

Ricaduta radioattiva



Un'arma nucleare crea anche un'enorme nube a fungo, che aspira polveri e detriti radioattivi in una colonna e li rilascia nell'atmosfera.

Le correnti d'aria li disperdono e alla fine ricadono al suolo su un'area vastissima.

Conosciuta come ricaduta radioattiva, essa comporta rischi sanitari immediati e a lungo termine anche per le persone lontane dal punto zero. Alcuni isotopi radioattivi rimangono pericolosi per molti anni, contaminando il suolo, l'acqua e le riserve alimentari.

Impulso elettromagnetico



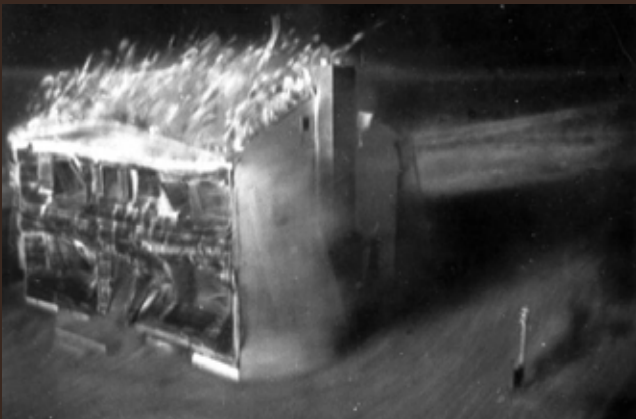
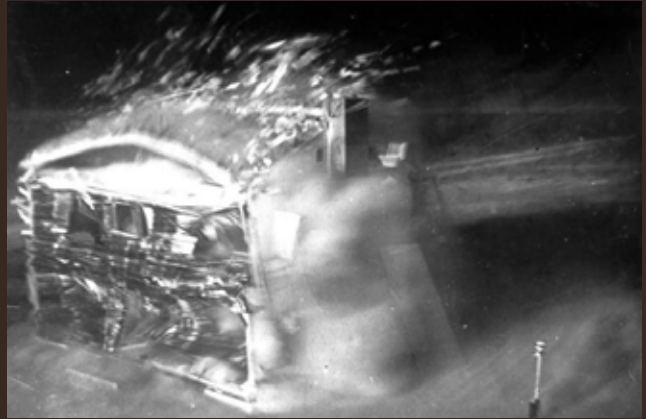
Se fatta detonare ad alta quota, un'arma nucleare emette un potente impulso elettromagnetico che distrugge i dispositivi elettronici su un'ampia area. Le comunicazioni cellulari, le capacità di internet e le tecnologie bancarie vengono gravemente compromesse.

Questo effetto fu osservato per la prima volta durante l'epoca dei test nucleari atmosferici e ad alta quota. Nel 1962, quando gli Stati Uniti testarono un'arma nucleare nello spazio a circa 400 chilometri sopra l'atollo di Johnston, nell'Oceano Pacifico, si verificarono danni a lampioni e a telefoni alle Hawaii, a più di 1.450 chilometri di distanza.

Un'esplosione nucleare ad altissima quota e ad alto potenziale potrebbe distruggere strumenti elettronici in un intero continente.



Le maschere antigas non offrono alcuna protezione contro le radiazioni gamma.
Crediti: Ricky Pitman



Gli effetti dell'onda d'urto di un'esplosione nucleare di test su una casa modello nello stato del Nevada, USA.
Crediti: governo degli Stati Uniti

Maggiore vulnerabilità dei bambini

I neonati e i bambini sono particolarmente vulnerabili agli effetti delle armi nucleari.

Hanno maggiore probabilità rispetto agli adulti di morire per ustioni (poiché la loro pelle è più sottile e delicata), per le lesioni causate dall'onda d'urto (data la relativa fragilità dei loro corpi) e per la sindrome acuta da radiazioni (poiché possiedono un numero maggiore di cellule in rapida crescita e divisione).

Sono inoltre meno in grado di liberarsi da edifici crollati e in fiamme o di adottare altre misure nelle fasi successive all'esplosione per aumentare le loro probabilità di sopravvivenza.



Un bambino riceve cure per ustioni dopo il bombardamento nucleare statunitense di Nagasaki nel 1945. Crediti: Yasuo Tomishige

Inverno nucleare e carestia

Le armi nucleari sono gli unici dispositivi mai creati con la capacità di distruggere tutte le forme di vita complesse sulla Terra.

Se un centinaio o più di esse venissero usate contro le città, la fuliggine e il fumo prodotti dalle tempeste di fuoco risultanti avvolgerebbero il pianeta e bloccherebbero la luce solare per oltre un decennio, provocando un drastico calo delle temperature globali – un fenomeno noto come inverno nucleare.

Sprofondato nell'oscurità, il mondo sperimenterebbe condizioni di gelo anche in quelle che oggi sono aree tropicali. I raccolti verrebbero decimati e la produzione agricola globale collasserebbe, causando carestie diffuse e il disfacimento delle strutture sociali.

Le epidemie di malattie infettive e i conflitti per le risorse scarse diventerebbero dilaganti. Le persone malnutrite correrebbero il rischio maggiore di morire.

Perfino una cosiddetta guerra nucleare “limitata” – che coinvolgesse una piccola frazione dell'arsenale nucleare globale – metterebbe gran parte della popolazione mondiale a rischio di fame.

Un simile conflitto impoverirebbe gravemente lo strato di ozono, provocando un forte aumento di alcuni tumori e una devastante perdita di vita marina. Molte specie vegetali e animali rischierebbero l'estinzione e i danni al pianeta sarebbero irreversibili.

Sfollamento e collasso economico

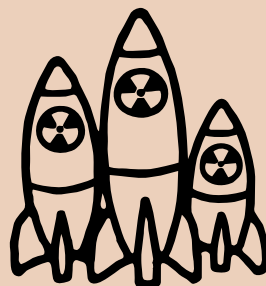
In una guerra nucleare, milioni di persone esposte alla ricaduta radioattiva sarebbero costrette a fuggire dalle proprie case verso i paesi vicini, con urgente bisogno di riparo, cibo e acqua non contaminati e assistenza sanitaria. Il numero di persone in cerca di rifugio sarebbe senza precedenti nella storia.

L'uso di più armi nucleari sconvolgerebbe gravemente anche il commercio internazionale e le telecomunicazioni e potrebbe provocare un collasso economico globale, aggravando la povertà e facendo arretrare di decenni gli obiettivi di sviluppo umano.

Nessuna nazione e nessun individuo sarebbe immune ai potenziali impatti.

Effetti climatici globali

Vengono utilizzate più armi nucleari.



La fuliggine e il fumo bloccano la luce solare.



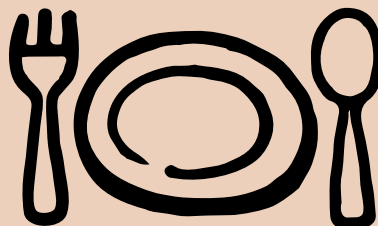
Le temperature globali diminuiscono drasticamente.

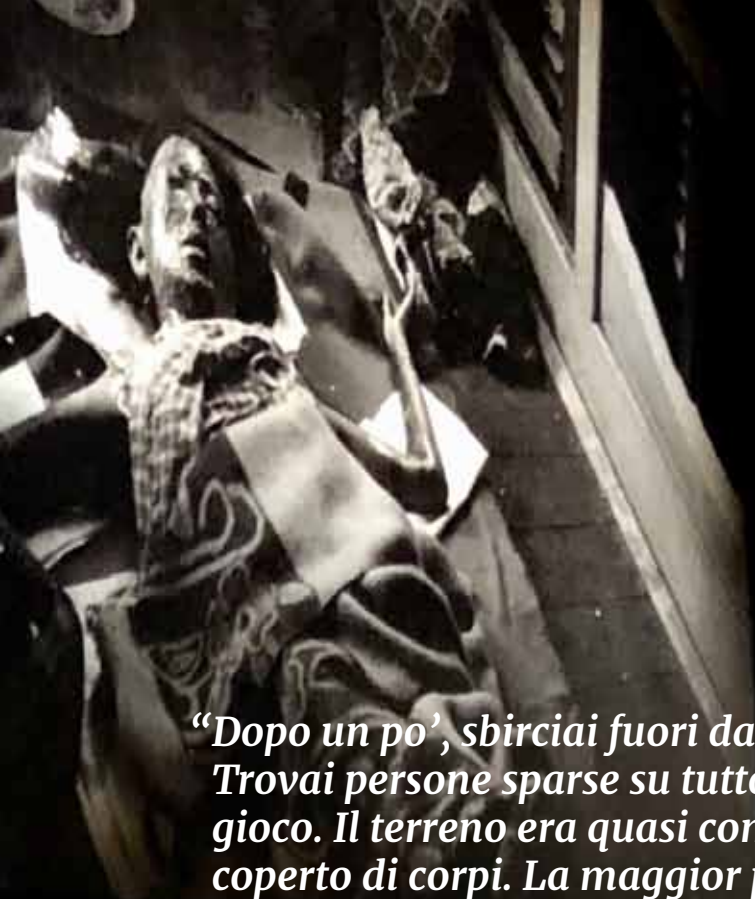


La produzione agricola crolla.



Milioni di persone muoiono di fame.





“Dopo un po’, sbirciai fuori dal rifugio antiaereo. Trovai persone sparse su tutto il campo da gioco. Il terreno era quasi completamente coperto di corpi. La maggior parte sembrava morta e giaceva immobile. Qua e là, però, alcuni agitavano le gambe o sollevavano le braccia”.

– Fujio Tsujimoto, cinque anni, Nagasaki



Un'esposizione al Museo della Pace di Hiroshima.



Hiroshima e Nagasaki

Più di un quarto di un milione di persone furono uccise quando gli Stati Uniti sganciarono due bombe nucleari relativamente piccole sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945 – il primo e unico utilizzo di armi nucleari in guerra.

Molti furono inceneriti all'istante. Altri morirono in agonia ore, giorni o settimane dopo gli attacchi a causa di gravi ustioni, lesioni da onda d'urto e sindrome acuta da radiazioni. Innumerevoli altri morirono anni dopo per tumori correlati alle radiazioni e altre malattie.

Per evitare il ripetersi di tali atrocità, le nazioni devono agire con urgenza per eliminare le armi nucleari.

A Hiroshima e Nagasaki le scene di devastazione erano apocalittiche: cortili scolastici disseminati di bambini morti e morenti. Madri che cullavano i loro neonati senza vita. Persone con le viscere esposte e lembi di pelle pendenti dagli arti.

La maggior parte delle vittime morì senza alcuna assistenza per alleviare le sofferenze, poiché pochi ospedali erano rimasti in piedi, le forniture mediche erano state distrutte e la maggior parte di medici e infermieri era stata uccisa o ferita. Chi entrò nelle città dopo gli attacchi per prestare soccorso rischiò la propria vita a causa delle radiazioni residue.

Punto zero (di impatto)

In ciascuna città, coloro che si trovavano più al punto zero – noto come ipocentro dell'esplosione – avevano pochissime possibilità di sopravvivenza. Quasi tutti erano entro un raggio di 1.2 chilometri e non protetti dagli effetti della bomba morirono all'istante o nel giro di poche settimane.

Le temperature del suolo all'ipocentro raggiunsero i 3.000–4.000 gradi Celsius, mentre persone fino a 3,5 chilometri di distanza subirono ustioni. Potenti onde d'urto distrussero la maggior parte delle strutture in legno entro 2 chilometri.

Anche a distanza di un chilometro, le persone ricevettero una dose di radiazioni ionizzanti sufficiente a provocare la morte per sindrome acuta da radiazioni. Molte persone molto più lontane morirono a causa degli effetti ritardati dell'esposizione alle radiazioni.

La quasi totalità delle vittime – oltre il 90% – erano civili, tra cui circa 38.000 bambini. Al momento dell'attacco a Hiroshima, circa 8.400 studenti delle scuole medie inferiori si trovavano all'aperto a creare fasce tagliafuoco come misura di difesa civile; 6.300 di loro furono uccisi.

Le conseguenze

Nel caos successivo ai bombardamenti, i genitori cercavano disperatamente i propri figli e i figli i propri genitori. Alcuni trovarono solo resti carbonizzati o effetti personali dei loro cari; altri non trovarono alcuna traccia.

Gli sforzi per riunire i familiari furono resi ancora più difficili dal fatto che molti avevano riportato ferite così gravi da risultare quasi irriconoscibili.

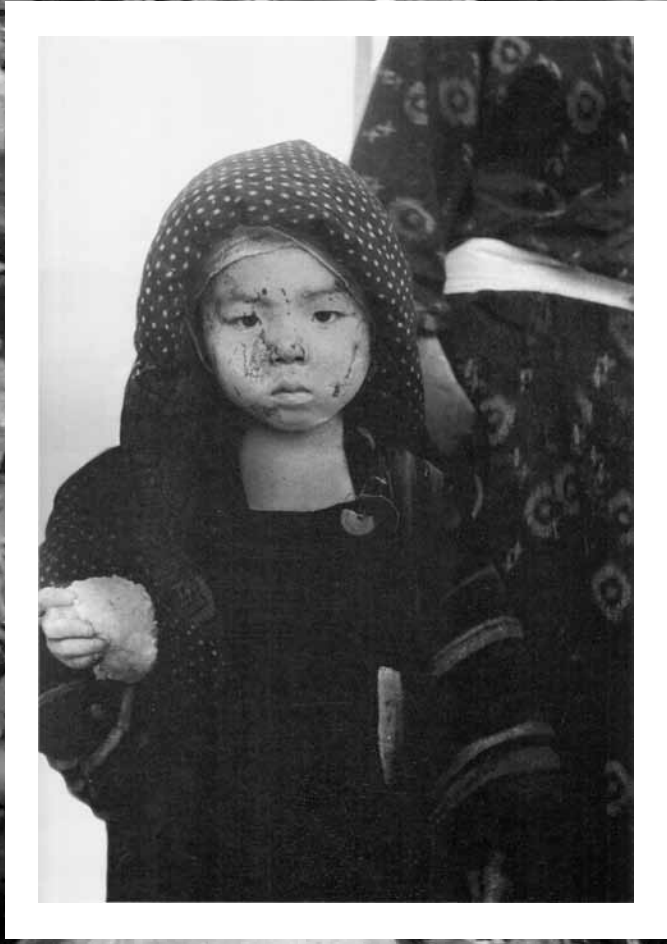
Alcune vittime non presentavano alcuna ferita fisica visibile ma si ammalarono improvvisamente e morirono. Le loro morti lasciarono perplessi i primi soccorritori, ignari che fosse stata utilizzata una nuova arma con effetti radioattivi devastanti.

Molte donne incinte nelle città abortirono o diedero alla luce bambini che morirono durante l'infanzia, poiché le radiazioni delle bombe avevano raggiunto l'utero. Anomalie congenite, tra cui la microcefalia, erano comuni tra i bambini esposti nel grembo materno.



Nagasaki un mese dopo l'attacco. Crediti: governo degli Stati Uniti

Un ragazzo a Nagasaki riceve cibo razionato dopo l'attacco.
Crediti: Yōsuke Yamahata



Il triciclo di Shinichi

Al momento dell'attacco a Hiroshima, Shinichi Tetsutani, di tre anni, era fuori casa a fare ciò che amava di più: andare in triciclo.

Subì gravi ferite, tra cui ustioni su tutto il corpo, e morì poche ore dopo. Anche le sue due sorelle, Michiko e Yoko, furono uccise.

Anni dopo, il padre dichiarò: "Questo non dovrebbe mai accadere ai bambini. Vi prego impegnatevi per creare un mondo pacifico in cui i bambini possano giocare liberamente".

Il triciclo bruciato di Shinichi è oggi esposto permanentemente al Museo della Pace di Hiroshima, e una scultura ispirata ad esso si trova al Museo internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa a Ginevra.

È diventato un simbolo toccante delle sofferenze dei bambini negli attacchi nucleari.



Crediti: Museo della Pace di Hiroshima, donato da Nobuo Tetsutani

Sorelle a Hiroshima

Kimino Wataoka, di due anni, e la sorella di cinque anni Hirono erano a casa con i genitori quando Hiroshima fu attaccata. Tutti e quattro morirono.

Un'altra sorella, Kayoko, si trovava vicino al punto zero e morì anche lei. Solo la sorella maggiore, Chizuko, sopravvisse.

**Si ritiene che questa foto di Kimino (a sinistra) e Hirono (a destra) sia stata scattata il giorno prima del bombardamento nucleare.
Crediti: Miho Iwata**



Irradiati dalla bomba

Toru Ikemoto aveva sette anni e sua sorella, Aiko, nove quando Hiroshima venne distrutta. Entrambi si trovavano al chiuso, a circa un chilometro dall'ipocentro.

Entro quattro o cinque giorni dall'attacco, i loro capelli iniziarono a cadere ed ebbero febbre e sanguinamento alle gengive – sintomi della sindrome acuta da radiazioni.

Sebbene entrambi superarono la fase acuta della malattia, alla fine morirono per gli effetti ritardati delle radiazioni. Toru morì a 11 anni e Aiko a 29.

**I fratelli Toru (a sinistra) e Aiko (a destra) all'ospedale della Croce Rossa di Hiroshima nell'ottobre 1945.
Crediti: Shunkichi Kikuchi**



Sopravvissuti

Coloro che, per caso, sopravvissero ai bombardamenti nucleari di Hiroshima e Nagasaki divennero noti in giapponese come *hibakusha*, ossia “persone colpite dall’esplosione”.

Molti soffrirono per tutta la vita di dolori e disagi dovuti alle ferite, oltre a traumi psicologici. Alcuni svilupparono spesse cicatrici su corpo e volto o vissero per decenni con frammenti di vetro conficcati in profondità nella carne.

Le donne affrontarono particolari difficoltà e stigma a causa del timore che i danni genetici causati dalle bombe potessero essere trasmessi ai figli e ai nipoti.

Nel giro di pochi anni dagli attacchi, i sopravvissuti iniziarono a sviluppare tumori e altre malattie a tassi insolitamente elevati a causa degli effetti ritardati delle radiazioni. La leucemia fu particolarmente diffusa nei primi anni.

Per mettere in guardia il mondo dal pericolo delle armi nucleari, molti sopravvissuti hanno condiviso pubblicamente le proprie testimonianze personali su quanto accadde nel 1945. Alcuni di coloro che erano bambini all’epoca sono ancora vivi oggi e continuano questo lavoro di testimonianza.

Il loro messaggio è stato chiaro e costante nel corso dei decenni: le armi nucleari e l’umanità non possono coesistere.

Nel 2024, Nihon Hidankyo – una confederazione giapponese di organizzazioni che rappresentano i sopravvissuti – ha vinto il Premio Nobel per la Pace “per i suoi sforzi volti a realizzare un mondo libero dalle armi nucleari e per aver dimostrato, attraverso la testimonianza diretta, che le armi nucleari non devono mai più essere usate”.

L’azione coraggiosa e instancabile dei sopravvissuti ha ispirato molte persone in tutto il mondo a unirsi al movimento per l’abolizione delle armi nucleari.

Un sopravvissuto e attivista

All'età di 16 anni, Sumiteru Taniguchi sopravvisse al bombardamento nucleare di Nagasaki. “Nel lampo dell'esplosione fui scaraventato giù dalla bicicletta da dietro e sbattuto a terra”, raccontò.

Quando sollevò la testa, vide che i bambini che solo pochi istanti prima giocavano tutt'intorno a lui erano ora morti.

Nonostante si trovasse a quasi due chilometri dall'ipocentro, riportò gravi ustioni alla schiena, al braccio sinistro e alla gamba sinistra. Le ferite si infettarono presto e trascorse quasi quattro anni in ospedale per riprendersi, di cui 21 mesi sdraiato a pancia in giù.

Il dolore causato dalle lesioni non lo abbandonò mai. Dedicò gran parte della sua vita alla causa dell'abolizione delle armi nucleari.



Sumiteru Taniguchi osserva una foto di sé del 1946, con la schiena segnata dalle cicatrici della bomba di Nagasaki. Crediti: Yuriko Nakao



Iroji Kebenli, 13 anni, ha riportato ustioni da radiazioni durante un test nucleare statunitense nelle Isole Marshall nel 1954. Crediti: governo degli Stati Uniti

Il fungo atomico di un'esplosione nucleare di test. Crediti: governo degli Stati Uniti



L'eredità dei test nucleari

Per aumentare la capacità distruttiva e letale delle proprie forze nucleari e inviare avvertimenti agli avversari, le nazioni dotate di armi nucleari hanno effettuato più di 2.000 esplosioni di test nucleari in tutto il mondo dal 1945.

Rilasciando enormi quantità di radiazioni nell'atmosfera e negli oceani, questi esperimenti tossici hanno provocato epidemie di tumori e altre malattie croniche. Vaste aree di territorio restano inabitabili anche decenni dopo la chiusura dei siti di prova.

Nello stato statunitense del New Mexico, appena tre settimane prima dei bombardamenti nucleari di Hiroshima e Nagasaki, il governo degli Stati Uniti condusse la prima esplosione nucleare di prova al mondo, con il nome in codice "Trinity". La gigantesca palla di fuoco trasformò la sabbia in vetro, illuminò le montagne circostanti e sollevò una nube a fungo di detriti radioattivi fino a 12 chilometri nel cielo.

Le conseguenze per i lavoratori del sito e per le comunità vicine furono devastanti – e continuano a farsi sentire ancora oggi.

Lo stesso è accaduto alle persone che lavoravano o vivevano sottovento o a valle di oltre 60 altri siti di test nucleari in tutto il mondo, dai deserti dell'Australia e dell'Algeria alle steppe del Kazakistan e agli atolli del Pacifico.

Siti di test nucleari

Le armi nucleari sono state testate in Algeria, Australia, Cina, India, Kazakistan, Kiribati, Mā'ohi Nui (Polinesia francese), Isole Marshall, Corea del Nord, Pakistan, Russia, Turkmenistan, Ucraina, Stati Uniti e Uzbekistan.

Le esplosioni di test nucleari atmosferici – più di 500 tra il 1945 e il 1980 – hanno avuto effetti particolarmente dannosi, disperdendo particelle radioattive su vaste aree. La loro forza distruttiva complessiva è stata pari a quella di 29.000 bombe di Hiroshima.

Oggi ogni persona viva porta nel proprio corpo sostanze radioattive derivanti dai test atmosferici, con un conseguente aumento del rischio di malattie. I medici prevedono che, nel tempo, questi test passati provocheranno almeno quattro milioni di morti premature per tumori e altre patologie.

Anche le esplosioni di test nucleari condotte sott'acqua e nel sottosuolo hanno avuto impatti a lungo termine sulla salute e sull'ambiente.

Nella seconda metà del XX secolo, la preoccupazione globale per gli effetti dei test nucleari diede origine a grandi movimenti di protesta in molte parti del mondo, spingendo i leader a negoziare un divieto parziale nel 1963 e un divieto completo nel 1996. Entrambi hanno contribuito a fermare i test nucleari a livello globale.

Tuttavia, le conseguenze dei test passati per la vita delle persone e per i fragili ecosistemi della Terra continueranno a farsi sentire per generazioni. La comunità internazionale ha il dovere non solo di garantire che simili distruzioni non si ripetano mai più, ma anche di impegnarsi per affrontare i danni già causati.

Pochissimi sopravvissuti ai test nucleari, in qualsiasi parte del mondo, sono mai stati risarciti per le loro sofferenze, e gli sforzi per bonificare gli ex siti di test sono stati gravemente inadeguati. In alcuni luoghi, infrastrutture fatiscenti rappresentano un rischio continuo di ulteriore contaminazione.

Razzismo radioattivo

Credeenze razziste hanno spesso influenzato le decisioni relative ai test nucleari, con governi e forze coloniali che consideravano i popoli indigeni sacrificabili e le loro terre sacre prive di valore e “remote”.

“La nostra terra, il nostro mare, le nostre comunità e i nostri corpi portano con sé l’eredità di questi esperimenti mortali, oggi e per generazioni future ancora sconosciute”, testimoniò Karina Lester, donna Yankunytjatjara Anangu australiana, a nome di una coalizione di gruppi indigeni alle Nazioni Unite nel 2017.

Nella ricerca di “armi di distruzione di massa sempre più letali”, le autorità trattarono i popoli indigeni come “cavie”, affermò. Il loro consenso fu raramente richiesto, tanto meno ottenuto, e non fu quasi mai offerta alcuna protezione.

L’eredità tossica dei test nucleari ha fatto sì che molte comunità si siano disconnesse dal proprio stile di vita tradizionale, impossibilitate a tornare nei siti ancestrali o a vivere della terra e delle acque come avevano fatto per secoli.



Un test nucleare francese nell’atollo di Moruroa, Mā’ohi Nui, nel 1971.



Un cratere formato da un test nucleare sovietico in Kazakistan.
Crediti: CTBTO

Australia: accecato dalla bomba

Nel 1953, quando Yami Lester aveva 10 anni, il Regno Unito iniziò a condurre test nucleari a Emu Field, vicino alla sua casa nell'entroterra australiano.

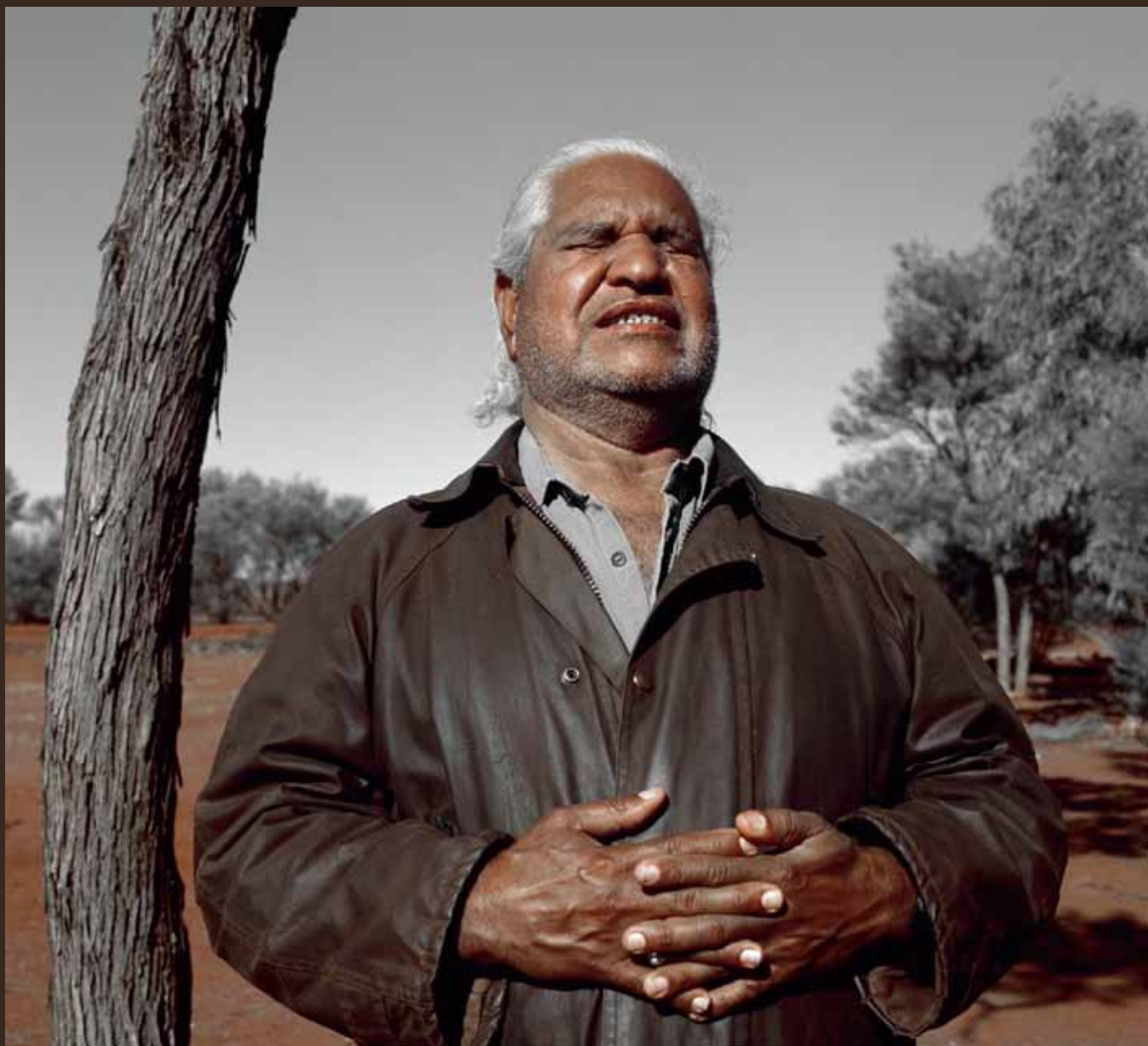
Ricordò detriti radioattivi, o "nebbia nera", riempire il cielo. Gli provocarono bruciore agli occhi e, nel giro di quattro anni, perse completamente la vista.

"Stavo semplicemente giocando con gli altri bambini. È allora che la bomba esplose", ricordò. "Ricordo il rumore: era un suono strano, non forte, diverso da qualsiasi cosa avessi mai sentito prima. La terra tremò nello stesso momento; sentivamo tutto il luogo muoversi".

Nel giro di poche ore, tutti nella sua comunità si ammalarono. "Vomitammo tutti; avevamo diarrea, eruzioni cutanee e occhi doloranti", disse. "Alcuni degli anziani morirono".

Yami divenne poi un importante attivista a favore delle comunità aborigene in Australia danneggiate dai test. Dopo la sua morte nel 2017, i suoi figli hanno continuato la sua lotta per ottenere giustizia.

Crediti: Jesse Boylan



Kazakistan: un artista nato senza braccia

Karipbek Kuyukov crebbe nel villaggio kazako di Yegyndybulak, vicino a Semipalatinsk – il più grande sito di test nucleari dell'Unione Sovietica. Ricordò che mobili e stoviglie tremavano ogni volta che avveniva un'esplosione nucleare durante la sua infanzia.

Prima della sua nascita, i suoi genitori salivano su una collina vicino a casa per osservare meglio le luminose e immense nubi a fungo che si innalzavano nel cielo.

“Non sapevano nemmeno delle minacce per la salute e delle conseguenze devastanti dei crimini commessi contro di loro”, rifletté.

Karipbek nacque nel 1968 senza braccia. Nonostante le difficoltà fisiche, divenne un artista di fama, dipingendo con i piedi e la bocca. Molte delle sue opere trasmettono un messaggio antinucleare.

“La mia missione principale su questa terra è fare tutto il possibile affinché persone come me siano le ultime vittime dei test nucleari”, disse. “Non voglio che questi eventi si ripetano in nessun momento, in nessuna parte del pianeta... Che il nostro cielo sia pulito e i nostri bambini siano sani!”.

Dal 1949 al 1989, l'Unione Sovietica condusse più di 450 esplosioni di test nucleari a Semipalatinsk, quasi un quarto di tutti i test a livello globale.



Una delle opere di Karipbek Kuyukov, intitolata "Fear"

Isole Marshall: atolli radioattivi

Nerje Joseph aveva sette anni nel 1954 quando gli Stati Uniti condussero la più grande esplosione di test nucleare mai effettuata, “Castle Bravo”, a circa 160 chilometri dalla sua casa sull’atollo di Rongelap, nelle Isole Marshall.

Fu molto più potente del previsto e causò una contaminazione molto maggiore. Il cielo divenne arancione e rosa. Nessuno degli abitanti dell’atollo capiva cosa fosse accaduto.

Ore dopo, cenere radioattiva e frammenti di corallo piovvero sulle loro case, contaminando la pelle, l’acqua e il cibo. Presto iniziarono a manifestare sintomi della sindrome acuta da radiazioni.

I capelli di Nerje caddero e, come quasi tutti gli altri sull’atollo, riportò ustioni.

Giorni dopo, le autorità statunitensi evacuarono gli abitanti di Rongelap verso un altro atollo a causa dell’estremo rischio per la salute dovuto alla ricaduta radioattiva. Ma dopo tre anni di sfollamento, le autorità li incoraggiarono a tornare, poiché volevano studiare gli effetti sanitari delle radiazioni residue.

“Dati di questo tipo non sono mai stati disponibili”, dichiarò all’epoca un funzionario statunitense. “È vero che queste persone non vivono come gli occidentali, le persone civilizzate, ma è anche vero che sono comunque più simili a noi che ai topi”.

Per gli abitanti di Rongelap, il reinsediamento si rivelò catastrofico. Tumori, aborti spontanei, nati morti e malformazioni congenite si moltiplicarono.

A causa dell’accumulo di isotopi radioattivi, a Nerje dovette essere asportata chirurgicamente la tiroide. Desiderava tornare ai giorni felici prima dei test nucleari.

Tra il 1946 e il 1958, gli Stati Uniti effettuarono 67 esplosioni di test nucleari nelle Isole Marshall. La sola Castle Bravo ebbe una potenza esplosiva mille volte superiore a quella della bomba di Hiroshima.

Ancora oggi, interi atolli restano inabitabili, inadatti all’agricoltura e alla pesca.



**Perdita di capelli e ustioni ai piedi di Nerje Joseph causate dalle radiazioni.
Crediti: governo degli Stati Uniti**

Altre cause di danno

Altri aspetti dello sviluppo delle armi nucleari – dall'estrazione dell'uranio allo smaltimento delle scorie radioattive – hanno avuto effetti devastanti sulla salute umana e sull'ambiente.

Nelle miniere di uranio – dove inizia il processo di costruzione delle armi nucleari – l'inquinamento radioattivo e chimico proveniente dai residui di lavorazione si è infiltrato nel suolo e nei corsi d'acqua, danneggiando lavoratori e comunità vicine. Nessuna miniera al mondo è mai stata completamente bonificata dopo la fine delle attività estrattive.

Contaminazioni radioattive si sono verificate anche nei reattori nucleari coinvolti nella produzione di plutonio per le armi nucleari. Alla centrale nucleare di Windscale, nel Regno Unito, ad esempio, nel 1957 un incendio divampò per tre giorni, diffondendo nubi radioattive su gran parte dell'Europa. Tutto il latte proveniente dalle fattorie vicine dovette essere distrutto.

Molte comunità in tutto il mondo affrontano ancora oggi sfide legate allo stoccaggio sicuro e protetto delle enormi quantità di rifiuti nucleari accumulate dalla produzione di decine di migliaia di armi nucleari dal 1945. Rimarranno pericolosi per millenni.



Manifestanti antinucleari nello stato dell'Arizona, USA. Crediti: Jack Cohen-Joppa

Un missile nucleare russo durante
una parata militare nel 2023.
Crediti: governo russo

Missili nucleari statunitensi
esposti in un museo.
Crediti: governo degli Stati Uniti





Armi nucleari oggi

Oggi nove nazioni posseggono diverse migliaia di armi nucleari rappresentando una minaccia esistenziale unica per le persone in tutto il mondo. Molte centinaia di esse sono mantenute in stato di massima allerta, pronte all'uso nel giro di pochi minuti.

La maggior parte ha una potenza esplosiva di gran lunga superiore a quella delle bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki agli albori dell'era nucleare. Le più grandi equivalgono a oltre un milione di tonnellate – o un megatone – dell'esplosivo chimico convenzionale TNT.

Anche le cosiddette armi nucleari “tattiche”, destinate all'uso sul campo di battaglia, possono avere una potenza esplosiva pari a 20 volte quella della bomba di Hiroshima.

Un singolo sottomarino dotato di armi nucleari può trasportare una dozzina o più di missili balistici, ciascuno equipaggiato con diverse testate nucleari, con una capacità combinata di distruggere oltre cento città.

Le persone che vivono vicino a basi militari dove sono dispiegate armi nucleari affrontano un rischio particolarmente elevato di diventare vittime di un attacco nucleare o di subire danni a causa di un'esplosione nucleare accidentale. A causa della segretezza governativa, alcune di queste persone possono persino non essere consapevoli della loro prossimità alle armi.

Nazioni con armi nucleari

Oggi nove nazioni possiedono armi nucleari: Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Regno Unito, India, Pakistan, Israele e Corea del Nord. Gli arsenali nucleari russo e statunitense sono di gran lunga i più grandi.

La maggior parte delle armi nucleari non è semplicemente immagazzinata. È attivamente dispiegata – pronta all'uso in qualsiasi momento – e i governi sono impegnati in costosi programmi per potenziare ed espandere i propri arsenali, sotto la copertura della “modernizzazione”.

Alcune nazioni dotate di armi nucleari stanno sviluppando nuovi tipi di armi nucleari, testando nuovi sistemi per il loro impiego ed ampliando le proprie dottrine sul possibile uso nucleare. Tutte sembrano determinate a mantenere le proprie forze nucleari per un futuro indefinito.

Preoccupazioni per la proliferazione

Il mancato disarmo da parte delle nazioni dotate di armi nucleari ha aumentato il rischio che altri paesi, o persino attori non statali, possano un giorno acquisire tali armi. Progredire nel disarmo è essenziale per prevenirne la diffusione.

Sebbene esistano importanti misure per contrastare la proliferazione, la loro efficacia non può essere garantita. Qualsiasi nazione in grado di arricchire l'uranio o di riprocessare combustibile nucleare esaurito per produrre plutonio potrebbe, in teoria, sviluppare un'arma nucleare nel giro di pochi mesi.

Sudafrica, Israele, India, Pakistan e Corea del Nord hanno tutti acquisito armi nucleari utilizzando impianti e materiali formalmente destinati a “scopi pacifici”, evidenziando i rischi di proliferazione insiti nei programmi di energia nucleare.

Basterebbero pochi chilogrammi di uranio altamente arricchito o di plutonio separato per produrre una bomba nucleare. Oggi esistono scorte globali di centinaia di tonnellate di questi materiali, e la loro produzione continua. Perché il disarmo abbia successo, questo problema deve essere affrontato.

Nazioni complici

Sebbene solo nove nazioni possiedano armi nucleari, più di altre 30 ne sostengono il mantenimento e il possibile utilizzo, anche rivendicando la protezione offerta dal cosiddetto “ombrello nucleare” di un alleato.

Tutti i membri dell’Organizzazione del Trattato dell’Atlantico del Nord (NATO), per esempio, hanno pubblicamente sostenuto le armi nucleari. Diversi di essi ospitano perfino bombe nucleari statunitensi sui propri territori – tra cui Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi e Turchia – e forniscono gli aerei e il personale necessari per sganciarle. La Bielorussia ha un accordo analogo con la Russia.

Alcune nazioni condividono informazioni di intelligence al fine di definire degli obiettivi per armi nucleari oppure consentono a navi armate nuclearmente di transitare nelle proprie acque e attraccare nei propri porti, o ad aeromobili con armamento nucleare di entrare nel proprio spazio aereo e rifornirsi nei propri aeroporti.

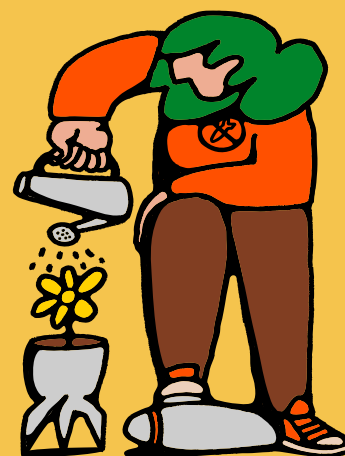
Tutti questi atti di complicità perpetuano i pericoli nucleari e indeboliscono gli sforzi di disarmo.



Manifestanti in Germania bloccano una base militare dove sono stazionate bombe nucleari statunitensi. Crediti: Ralf Schlesener



Un'installazione di Artists Against the Bomb. Crediti: Miki Anagrius



Le ragioni dell'abolizione

Per proteggere l'umanità dai danni catastrofici e irreversibili che le armi nucleari sono progettate per infliggere, i governi devono lavorare con urgenza per eliminarle.

Decine di migliaia di armi nucleari sono già state smantellate in risposta alle richieste delle persone di tutto il mondo di procedere verso l'abolizione. Un paese, il Sudafrica, ha eliminato completamente il proprio arsenale nucleare; decine di altri hanno rinunciato ai piani per acquisirlo.

All'apice della Guerra fredda esistevano circa 70.000 armi nucleari, con importanti riduzioni delle scorte globali realizzate dalla metà degli anni Ottanta fino ai primi anni Duemila.

Più recentemente, tuttavia, i programmi di smantellamento delle testate si sono arrestati e alcune nazioni dotate di armi nucleari stanno ora espandendo i propri arsenali a ritmi senza precedenti. Nessuna di esse ha delineato un piano per il disarmo totale.

La stragrande maggioranza delle nazioni del mondo rimane però fermamente contraria alle armi nucleari e ne chiede l'abolizione senza ritardi.

Non basta semplicemente impedirne la diffusione ad altri paesi o porre limiti alle circostanze in cui potrebbero essere utilizzate. Data la gravità della minaccia che rappresentano per tutta la vita sul nostro pianeta, l'abolizione è l'unica risposta.

Immorali, illegali e antidemocratiche

Le armi nucleari provocano morte e distruzione su scala immensa e minacciano la stessa sopravvivenza umana. L'uccisione e la mutilazione indiscriminata di centinaia di migliaia di persone non possono mai essere moralmente giustificate.

Qualsiasi uso di armi nucleari violerebbe il diritto internazionale e costituirebbe un crimine di guerra della massima gravità. Armi con effetti catastrofici non possono mai avere uno scopo militare o strategico legittimo.

In tutto il mondo, anche nelle nazioni dotate di armi nucleari, i sondaggi d'opinione indicano un forte sostegno pubblico all'abolizione. I governi che continuano a sviluppare arsenali nucleari agiscono contro la volontà – e i migliori interessi – dei propri cittadini.

Tutti, ovunque, trarrebbero beneficio dall'eliminazione di queste armi terribili.

Deterrenza nucleare

Le nazioni dotate di armi nucleari invocano spesso la teoria della "deterrenza nucleare" per giustificare il mantenimento dei propri arsenali. Sostengono che le loro armi servono esclusivamente a dissuadere altri paesi dall'avviare un attacco nucleare e che contribuiscano quindi alla pace e alla stabilità.

La maggior parte delle nazioni, tuttavia, respinge questa logica e considera la deterrenza nucleare un approccio pericoloso, fuorviante e insostenibile alla sicurezza. Inoltre, è intrinsecamente aggressiva, poiché si basa su una minaccia costante e credibile di infliggere morte e distruzione su larga scala.

Contrariamente alle affermazioni dei sostenitori della deterrenza, l'esistenza di armi nucleari nel mondo non ha impedito i conflitti, compresi atti di aggressione contro paesi dotati di tali armi. Al contrario, ha reso guerre e confronti più probabili, alimentando le tensioni e consentendo coercizione e ricatti.

La teoria della deterrenza suggerisce che le armi nucleari siano una fonte legittima e desiderabile di sicurezza. Ciò incoraggia la proliferazione e ostacola il disarmo.

Il rischio crescente di utilizzo

Il rischio che oggi venga utilizzata un'arma nucleare, per errore o deliberatamente, è alto quanto non lo sia mai stato – e sembra destinato ad aumentare.

Ciò è dovuto a fattori quali il grave contesto di sicurezza internazionale, l'inasprimento delle tensioni tra nazioni dotate di armi nucleari, il rafforzamento delle loro forze nucleari e l'erosione delle norme e delle istituzioni internazionali.

Lo sviluppo di capacità offensive nel cyberspazio, di tecnologie autonome e dell'intelligenza artificiale in ambito militare rende la minaccia ancora maggiore.

Mantenere le armi nucleari in stato di allerta elevata – pronte all'uso entro pochi minuti da un eventuale avviso di attacco in arrivo – è una pratica particolarmente pericolosa. Una volta lanciato, un missile con testata nucleare non può essere richiamato: deve raggiungere il suo obiettivo, anche se il lancio è basato su informazioni false.

Nella nebbia della guerra, i leader possono agire in modo irrazionale e imprevedibile. Il rischio di incomprensioni è particolarmente elevato in situazioni stressanti e caotiche.

È fin troppo facile immaginare come un momento di panico o di spietatezza, un ego ferito o un errore di comunicazione possano portare a una catastrofe globale, dato che l'immenso potere di scatenare la devastazione nucleare è concentrato nelle mani di pochi individui.

In più occasioni durante la Guerra fredda, il mondo è andato pericolosamente vicino a una guerra nucleare su vasta scala. L'episodio più noto fu la crisi dei missili di Cuba del 1962, che coinvolse gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Il fatto che le armi nucleari non siano state utilizzate in conflitti dal 1945 dipende più dalla fortuna che da una buona gestione. E prima o poi la fortuna finirà – a meno che non vengano adottate misure efficaci per eliminare questa minaccia.

Incidenti ed errori

Non esiste solo il rischio di un uso deliberato delle armi nucleari; esse potrebbero anche detonare a causa di errore umano, malfunzionamenti tecnici, attacchi informatici, falsi allarmi interpretati erroneamente o accessi non autorizzati ai sistemi di comando e controllo.

I numerosi incidenti che hanno coinvolto armi nucleari dal 1945, così come i quasi-incidenti in cui si è rischiato l'utilizzo a causa di errori, dimostrano l'allarmante potenziale di un disastro non intenzionale.

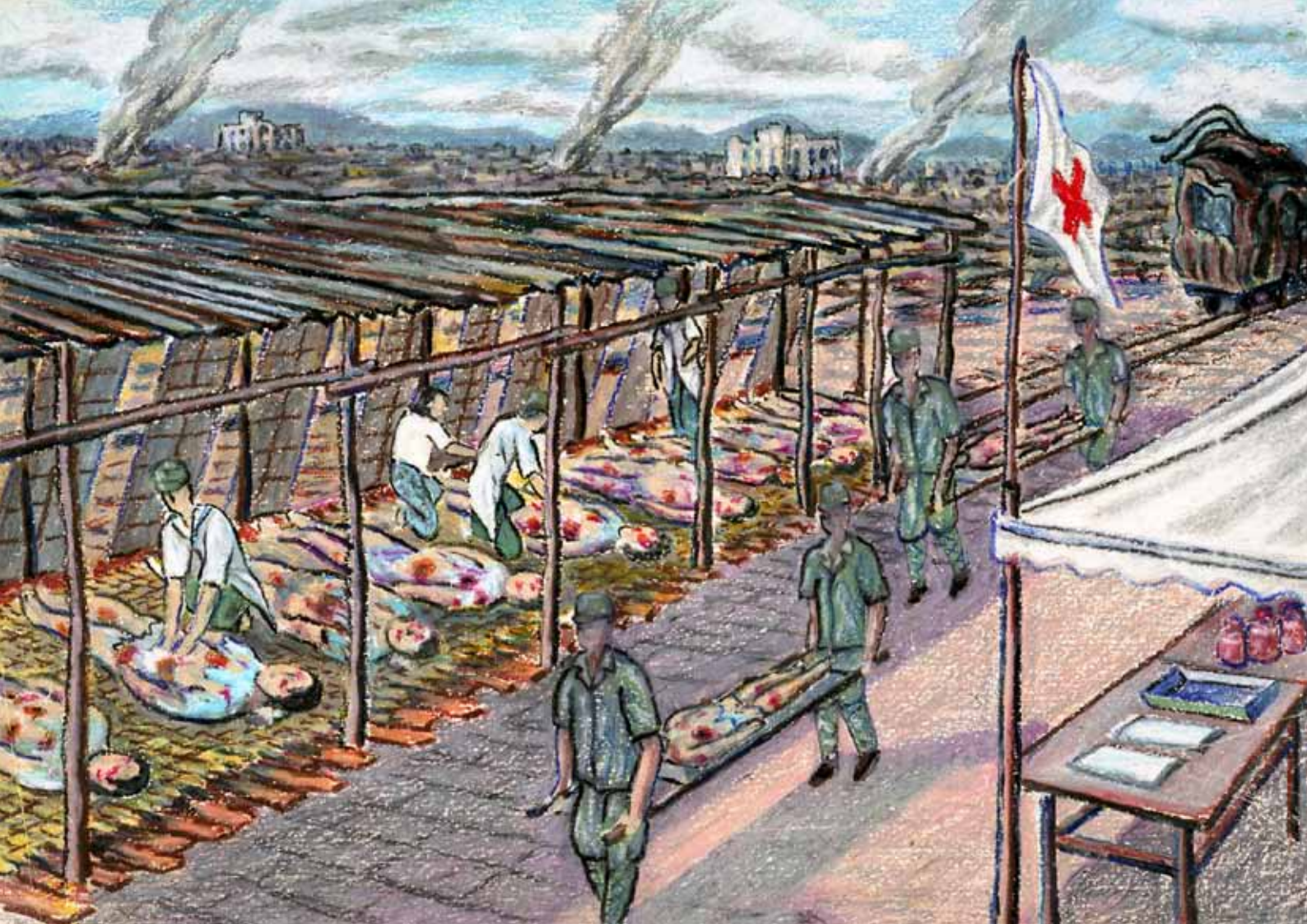
Nel 1968, per esempio, un aereo statunitense che trasportava quattro bombe nucleari prese fuoco e si schiantò vicino alla Groenlandia, contaminando l'area circostante con plutonio. Fortunatamente, sebbene si verificarono esplosioni, non si innescò alcuna reazione nucleare a catena.

Nel 1995, funzionari russi scambiarono il lancio di un razzo scientifico norvegese per un missile balistico lanciato da un sottomarino statunitense. Il presidente russo recuperò i codici di lancio per una rappresaglia, ma alla fine stabilì che si trattava di un falso allarme.

Altri episodi profondamente preoccupanti hanno riguardato la perdita di armi nucleari in mare, collisioni tra sottomarini armati nuclearmente, stormi di cigni e riflessi di luce sulle nuvole scambiati per missili con testata nucleare, e l'inserimento accidentale di nastri di addestramento in un computer operativo, che simulò un attacco nucleare in arrivo.



Nel 1961, due bombe nucleari caddero al suolo nello stato della Carolina del Nord, USA, quando un bombardiere perse un'ala. "Per una minima casualità, letteralmente il mancato contatto di due fili, si evitò un'esplosione nucleare", dichiarò Robert McNamara, allora segretario alla Difesa degli Stati Uniti. Crediti: governo degli Stati Uniti



Rappresentazione di una stazione di soccorso nel 1945 realizzata da una sopravvissuta di Hiroshima. I feriti morivano uno dopo l'altro. Crediti: Fumiko Yamaoka

Nessuna risposta umanitaria

L'uso anche di una sola arma nucleare in qualsiasi parte del mondo manderebbe in crisi le infrastrutture sanitarie, rendendo impossibile una risposta umanitaria efficace.

Ospedali e farmacie, attrezzature antincendio, sistemi di comunicazione e trasporto giacerebbero in macerie in tutta una zona di distruzione totale estesa per chilometri.

Coloro che tentassero di prestare soccorso ai malati e ai feriti sarebbero esposti a livelli elevati di radioattività, mettendo a rischio la propria vita.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha ripetutamente avvertito che non esiste alcuna capacità di risposta adeguata in caso di utilizzo anche di una sola arma nucleare, tantomeno in caso di una guerra nucleare su vasta scala – e che una tale capacità non potrebbe mai essere sviluppata.

Allo stesso modo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha concluso: "Qualunque parte dei servizi medici restasse operativa nel mondo non potrebbe alleviare la catastrofe in modo significativo".

Possono aiutare i bunker?

Costruire più bunker nucleari, o rifugi antiradiazioni, non è la soluzione. Popolari durante la Guerra Fredda, danno ai cittadini una falsa sicurezza riguardo alla sopravvivenza in caso di guerra nucleare.

In caso di attacco nucleare, è improbabile che qualcuno possa ricevere un avviso anticipato, quindi non ci sarebbe alcuna possibilità di cercare riparo.

Inoltre, molti bunker vicini al punto di impatto si trasformerebbero in forni, uccidendo tutti gli occupanti. Alcune armi nucleari, infatti, sono progettate appositamente per penetrare nel terreno e distruggere i bunker.

Chi riuscisse a trovare un bunker in tempo e a sopravvivere al suo interno, al momento dell'uscita si troverebbe di fronte a un inferno radioattivo, con scarse possibilità di soccorso.

Un sottomarino nucleare in costruzione nel Regno Unito. Crediti: governo britannico



Uno spreco di risorse

Ogni anno, le nazioni dotate di armi nucleari spendono molti miliardi di dollari per rafforzare ed espandere le proprie forze nucleari – risorse che potrebbero essere investite nella sanità, nell'istruzione, nella lotta alla povertà e nelle azioni per affrontare la crisi climatica.

In alcuni paesi, le imprese ottengono ingenti profitti sostenendo lo sviluppo e la produzione di armi nucleari. Anche centri di ricerca e università sono coinvolti e ne traggono benefici economici.

Porre fine a questo lavoro che mette in pericolo la vita libererebbe risorse per altri scopi e permetterebbe ad alcune delle menti scientifiche più brillanti di contribuire a un mondo più pacifico – invece di perfezionare la capacità delle forze armate di uccidere e distruggere su vasta scala.

Un ostacolo alla pace

Le armi nucleari non contribuiscono ad affrontare nessuna delle sfide di sicurezza. Al contrario, ne aggravano costituiscono o ne sono la causa principale.

Raggiungere l'abolizione consentirebbe relazioni più armoniose tra le nazioni e creerebbe opportunità per una maggiore cooperazione internazionale, a beneficio delle persone in tutto il mondo – anche e non da ultimo, nei paesi attualmente dotati di armi nucleari.

Sarebbe un bene pubblico globale di altissimo livello, al servizio sia della sicurezza nazionale sia di quella collettiva.

Critica di genere

I leader che esprimono disponibilità a usare armi nucleari vengono spesso elogiati come mascolini, forti e determinati, mentre coloro che sostengono il disarmo sono liquidati come femminili, deboli ed emotivi.

Inoltre, i dibattiti pubblici e i processi decisionali sulle armi nucleari tengono a essere dominati dagli uomini.

Mettere esclusivamente in discussione queste concezioni e garantire una maggiore diversità e inclusione di genere migliorerebbe le prospettive di successo del disarmo.

“L’entrata in vigore del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari nel gennaio del 2021 è stato un risultato straordinario e un passo verso la loro eventuale eliminazione”.

– António Guterres, Segretario generale dell’ONU, 2021



Cerimonia ufficiale di firma del TPNW nel 2017. Crediti: UN Photo



Un divieto delle armi nucleari

Nel 2017, dopo un decennio di attività di advocacy da parte della Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN) e i suoi partner, 122 nazioni hanno votato per adottare uno storico trattato volto a mettere al bando le armi peggiori del mondo, noto come Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW). Il trattato è entrato in vigore nel 2021.

Fino a quel momento, le armi nucleari erano le uniche armi di distruzione di massa non soggette a un divieto completo e globalmente applicabile. Il nuovo Trattato ha quindi colmato una grave lacuna nel diritto internazionale.

È nato da una profonda preoccupazione per la crescente minaccia che le armi nucleari rappresentano per la sopravvivenza umana, per l'ambiente, per lo sviluppo socioeconomico, per l'economia globale, per la sicurezza alimentare e per la salute e il benessere delle generazioni presenti e future.

Non è solo il primo trattato multilaterale a proibire esplicitamente le armi nucleari, ma anche il primo a stabilire quadri per la loro eliminazione verificabile e per l'assistenza alle vittime del loro uso e dei test nucleari.

Sebbene finora nessuna nazione dotata di armi nucleari abbia aderito al TPNW, esso rimane uno strumento indispensabile per rafforzare il tabù globale contro l'uso delle armi nucleari e per stimolare azioni di disarmo attese da tempo.

La storia ha dimostrato che la proibizione di alcuni tipi di armi sia in grado di facilitare il progresso verso la loro eliminazione. Le armi che sono state bandite sono viste sempre più come illegittime, perdendo il loro status politico e, allo stesso tempo, le risorse per la loro produzione.

Con il passare del tempo, man mano che sempre più nazioni aderiranno al TPNW, le sue norme diventeranno più forti e la pressione sulle nazioni dotate di armi nucleari affinché vi si conformino aumenterà. Ad oggi, oltre la metà delle nazioni del mondo ha aderito al trattato.

Esso offre una potente alternativa a un mondo in cui prevalgono minacce di distruzione di massa. Indica una via da seguire in un momento di crisi allarmante.

Principali disposizioni del TPNW

Divieti

Il TPNW vieta agli Stati di sviluppare, testare, produrre, acquisire, detenere, trasferire, utilizzare o minacciare di utilizzare armi nucleari. È inoltre vietato ospitare sul proprio territorio armi nucleari di un altro Stato, o assistere o incoraggiare altri a intraprendere attività proibite dal trattato.

Quadro per l'eliminazione

Il trattato stabilisce un quadro giuridico per l'eliminazione verificabile e irreversibile dei programmi relativi alle armi nucleari e delle strutture ad essi associate. Uno Stato dotato di armi nucleari che vi aderisca deve rimuovere immediatamente tali armi dallo stato operativo e distruggerle secondo un piano negoziato e vincolato nel tempo, entro una scadenza massima di dieci anni. In alternativa, uno Stato può distruggere le proprie armi nucleari prima di aderire al trattato e farne verificare l'eliminazione da un'autorità internazionale designata.

Assistenza alle vittime e bonifica ambientale

Il trattato richiede agli Stati di assistere le vittime dell'uso e dei test delle armi nucleari, anche attraverso cure mediche, riabilitazione e supporto psicologico. Devono inoltre adottare misure per la bonifica delle aree contaminate dalle radiazioni derivanti dalle esplosioni nucleari. La cooperazione internazionale è fondamentale per l'attuazione efficace di queste disposizioni.

In continuità con altri trattati

Il TPNW rinforza trattati passati riguardo armi nucleari, incluso il Trattato per la non-proliferazione del 1968 che ha come scopo limitare il numero di nazioni in possesso di armi nucleari e a promuovere il disarmo.

Come affermato dalla Corte internazionale di giustizia nel 1996, gli Stati hanno l'obbligo giuridico "di proseguire in buona fede e portare a termine negoziati che conducano al disarmo nucleare". La mancanza di progressi verso questo obiettivo è stata una motivazione fondamentale per la negoziazione del TPNW.

Altri trattati complementari includono il Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari del 1996 e i trattati regionali che istituiscono zone libere da armi nucleari in America Latina e nei Caraibi, nel Pacifico meridionale, in Africa, nel Sud-Est asiatico e in Asia centrale.

Il TPNW si basa su un corpus giuridico noto come diritto internazionale umanitario che limita i metodi e i mezzi di guerra. Le parti in un conflitto armato devono astenersi dall'uso di armi incapaci di distinguere tra civili e combattenti o che causino danni superflui o sofferenze inutili.

Armi messe al bando



Armi biologiche
– vietate nel 1972



Munizioni a grappolo
– vietate nel 2008



Armi chimiche
– vietate nel 1993



Armi nucleari
– vietate nel 2017



Mine antiuomo
– vietate nel 1997



Riunione degli Stati parte del TPNW a New York nel 2025. Crediti: ICAN

Coinvolgere più nazioni

Qualsiasi Stato può aderire al TPNW in qualsiasi momento. Quelli che attualmente esitano potrebbero riconsiderare la propria posizione man mano che il numero dei membri aumenterà e le richieste dei cittadini diventeranno più pressanti.

In passato è già accaduto con altri trattati. Francia e Cina, per esempio, si opposero al Trattato di non proliferazione quando fu negoziato, ma si sentirono spinte ad aderirvi decenni dopo.

Il mondo sta cambiando rapidamente e i leader di oggi non resteranno al potere per sempre. Governi futuri potrebbero riconoscere i meriti del trattato laddove quelli attuali non lo fanno.

Gli Stati che hanno aderito al TPNW sono tenuti a incoraggiare altri a unirsi, con l'obiettivo finale di una "adesione universale".

Aderire al trattato invia un messaggio chiaro: le armi nucleari sono inaccettabili e devono essere abolite. In un momento di crescenti pericoli nucleari, esso offre la migliore speranza per eliminare le armi peggiori.

“Cogliamo ora le opportunità uniche offerte da questo trattato e poniamo fine all’era delle armi nucleari”.

– Comitato internazionale della Croce Rossa, 2020

Disarmatori: Sud Africa e Kazakistan

Due importanti sostenitori del TPNW, il Sudafrica e il Kazakistan, hanno dimostrato con azioni concrete che il disarmo nucleare è possibile.

Quando il Kazakistan ottenne l’indipendenza nel 1991, dopo il crollo dell’Unione Sovietica, sul suo territorio si trovavano oltre 1.400 armi nucleari. Il paese scelse di rinunciarvi completamente riconoscendo che la propria sicurezza sarebbe stata meglio garantita attraverso il disarmo.

Il Sudafrica giunse alla stessa conclusione alla fine dell’era dell’Apartheid, all’inizio degli anni Novanta, smantellando volontariamente l’intero arsenale di bombe nucleari – un atto successivamente verificato dall’Agenzia internazionale per l’energia atomica.

I leader di entrambi i paesi hanno espresso grande orgoglio per il loro contributo alla realizzazione di un mondo libero da armi nucleari, esortando altri a seguire il loro esempio.



Involucri delle bombe nucleari del Sudafrica.



Un'iniziativa con
studenti a Hiroshima.
Crediti: Takeo Nakaoku

ICAN riunisce
parlamentari da tutto
il mondo.
Crediti: Derek French





Azione per l'abolizione

Le armi nucleari sono state costruite da mani umane e possono essere smantellate da mani umani. Non ci sono ostacoli tecnici, ma solo politici. Decine di migliaia di armi nucleari sono già state smantellate.

Con leadership e volere politico, ulteriori progressi verso il disarmo possono essere raggiunti molto rapidamente. Il fatto che le regioni geograficamente vaste si siano già dichiarate libere da armi nucleari suggerisce che, un giorno, il mondo intero potrebbe esserlo.

Storicamente, alcune delle svolte nel campo degli armamenti nucleari sono state raggiunte in momenti di forte tensione internazionale. Una crisi può concentrare l'attenzione dei leader e costringerli a esplorare nuove vie.

Ma i progressi dipenderanno sempre da un potente movimento dal basso per il cambiamento, che coinvolga cittadini di ogni estrazione. Il forte e duraturo tabù globale oggi esistente contro l'uso delle armi nucleari è il risultato di decenni di resistenza popolare.

Esistono molti modi in cui i singoli possono contribuire all'eliminazione delle armi peggiori del mondo. Eccone alcuni:

Sensibilizzare:

Condividi informazioni con amici, familiari e colleghi sull'urgenza di abolire le armi nucleari. Scrivi articoli e lettere ai giornali, pubblica contenuti sui social media e organizza incontri pubblici, seminari e proiezioni di film.

Sensibilizzare sui danni che le armi nucleari infliggono alle persone e all'ambiente è particolarmente importante. Troppo spesso, infatti, l'educazione su questo tema si concentra invece sugli uomini che inventarono e usarono le armi nel 1945.

Le testimonianze dirette dei sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki, così come delle persone colpite dai test nucleari, possono contribuire a cambiare approcci e a motivare all'azione.

Gru di carta

In Giappone, le gru di carta sono tradizionalmente simbolo di buona salute e lunga vita. Oggi sono riconosciute a livello internazionale anche come simbolo di pace e possono essere utilizzate per avviare importanti conversazioni sull'urgenza di eliminare le armi nucleari.

All'età di due anni, Sadako Sasaki fu esposta alle radiazioni della bomba di Hiroshima. Anni dopo le fu diagnosticata la leucemia – un effetto tardivo delle radiazioni – e si pose l'obiettivo di piegare mille gru di carta mentre era in ospedale, nella speranza di guarire.

Perseverò e raggiunse il suo obiettivo ma, tragicamente, si indebolì giorno dopo giorno e morì all'età di 12 anni.

Da allora, bambini in tutto il Giappone e nel mondo piegano gru di carta per mostrare il loro sostegno all'eliminazione delle armi nucleari.

Perché non inviare o consegnare gru di carta ai rappresentanti eletti del tuo paese, accompagnate da una lettera che chieda il loro sostegno al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari?



Sostenere la causa:

Scrivi, telefona o incontra i decisori politici del tuo paese per chiedere il loro sostegno all'abolizione totale delle armi nucleari.

Dal 2017, migliaia di parlamentari di tutto lo spettro politico hanno risposto alle richieste dei cittadini e firmato un impegno promosso da ICAN per sostenere l'adesione al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (pledge.icanw.org).

Centinaia di città, da Washington DC a Parigi a Sydney, hanno inoltre espresso formalmente il loro sostegno al trattato, aderendo a un appello promosso da ICAN (cities.icanw.org).

Non è necessario essere esperti per far sentire la propria voce. Ciò che conta è riconoscere la gravità della minaccia e l'urgenza di agire.

Migliaia di gru di carta adornano un monumento a Nagasaki. Crediti: ICAN



Protestare:

La protesta nonviolenta è un modo importante per esprimere il rifiuto delle armi nucleari. Può assumere molte forme, tra cui manifestazioni, marce, blocchi e veglie.

Per decenni, i membri del movimento globale per la pace e il disarmo hanno organizzato proteste, grandi e piccole, per attirare l'attenzione su questa causa. Innumerevoli azioni si sono svolte nei luoghi in cui le armi nucleari vengono prodotte e dispiegate, nelle università coinvolte nel loro sviluppo e davanti ai parlamenti nazionali.

Senza dubbio, le proteste di massa hanno contribuito a porre fine ai test nucleari, a fermare l'espansione degli arsenali, a impedire l'uso di armi nucleari in guerra dal 1945 e a esercitare pressione per il disarmo.

Oggi è necessaria un'azione ancora più diretta.



Un'azione antinucleare a Melbourne, Australia. Crediti: Jesse Boylan

Disinvestire:

In alcune nazioni dotate di armi nucleari, le aziende partecipano alla produzione di armi nucleari e dei loro componenti, mentre le istituzioni finanziarie forniscono i capitali necessari.

Disinvestire dall'industria delle armi nucleari è un contributo concreto che le istituzioni finanziarie possono dare al disarmo. Centinaia lo hanno già fatto, impegnandosi per una finanza libera da armi nucleari, in linea con il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (divest.icanw.org).

I singoli cittadini possono contattare le proprie banche e i fondi pensione e chiedere che le aziende coinvolte nelle armi nucleari siano escluse dagli investimenti.

Donare:

Come ha affermato l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon: "Il mondo è eccessivamente armato e la pace è sottofinanziata". Donando alla Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN), puoi contribuire a cambiare questa situazione (icanw.org/donate).

ICAN è la principale voce della società civile globale sul disarmo nucleare, con una comprovata esperienza di advocacy efficace, riconosciuta nel 2017 con il Premio Nobel per la Pace. Con il tuo sostegno, la campagna può arrivare fino in fondo: fino a zero armi nucleari.



“Abbiamo bisogno di un movimento globale determinato per mettere al bando e abolire le armi nucleari. Per riuscirci in questa generazione, dobbiamo trasformare l’opinione pubblica in una forza potente: una ondata massiccia, irresistibile, che ci conduca fino a zero armi nucleari. Senza di essa, anche i leader più ispirati falliranno”.

– Bill Williams, cofondatore di ICAN, 2006

Un’azione di ICAN a Ginevra. Crediti: Aude Catimel





Sulla campagna

La Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN) è una coalizione globale di organizzazioni non governative con una missione semplice: convincere ogni nazione del mondo ad aderire e attuare pienamente il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari.

Fondata a Melbourne, in Australia, nel 2007, la campagna si è ispirata al successo del movimento che, un decennio prima, aveva portato al divieto delle mine antiuomo per motivi umanitari. Oggi ICAN ha sede a Ginevra, in Svizzera.

Dalla sua nascita, ICAN si è concentrata sulla costruzione di un forte movimento globale di opposizione alle armi nucleari, anche dando voce ai sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki e alle persone colpite dai test nucleari.

Collaborando con il Comitato internazionale della Croce Rossa, il Segretariato delle Nazioni Unite e governi affini, ICAN ha organizzato eventi di sensibilizzazione, pubblicato ricerche pionieristiche, promosso giornate globali di azione e sostenuto direttamente la causa del disarmo presso i principali decisori politici.

Premio Nobel per la Pace

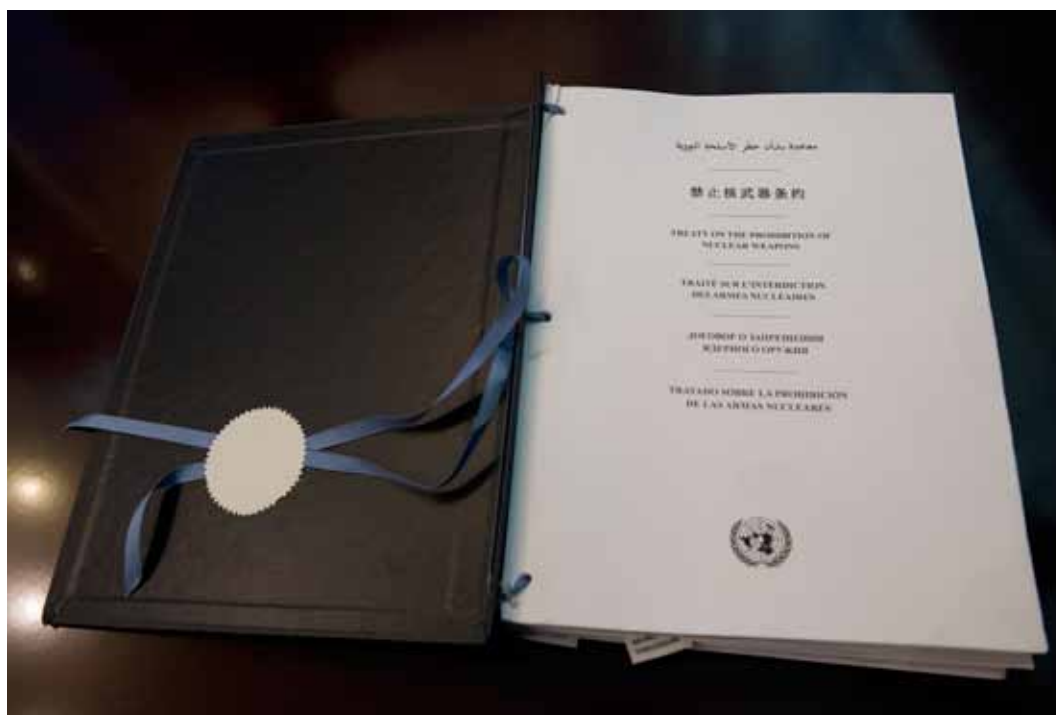
Nel 2017, ICAN è stata insignita del Premio Nobel per la Pace “per il suo lavoro volto a richiamare l’attenzione sulle catastrofiche conseguenze umanitarie di qualsiasi uso delle armi nucleari e per i suoi sforzi innovativi nel promuovere un trattato di proibizione di tali armi”.

Il premio è un tributo agli sforzi instancabili di innumerevoli attivisti e cittadini di tutto il mondo che, fin dall’inizio dell’era nucleare, hanno protestato con forza contro queste armi, chiedendone l’abolizione definitiva.

Questo non è un sogno lontano, ma una necessità urgente. Le generazioni future devono crescere libere da questa terribile minaccia.

“Siamo fermamente convinti che ICAN, più di chiunque altro, abbia dato negli ultimi anni nuova direzione e nuovo slancio agli sforzi per un mondo senza armi nucleari”.

– Comitato Nobel norvegese, 2017



La copia originale del TPNW. Crediti: ICAN

Setsuko Thurlow

All'età di 13 anni, Setsuko Thurlow perse conoscenza a causa dell'esplosione della bomba nucleare sganciata su Hiroshima. Rimase intrappolata tra le macerie di un edificio crollato, ma riuscì infine a liberarsi strisciando.

“La maggior parte dei miei compagni di classe in quell'edificio fu bruciata viva”, ricordò. “Intorno a me vidi una devastazione totale, inimmaginabile... L'odore nauseante di carne umana bruciata riempiva l'aria”.

Testimone vivente degli orrori della guerra nucleare, Setsuko ha ritirato congiuntamente il Premio Nobel per la Pace assegnato a ICAN nel 2017. “Ogni secondo di ogni giorno, le armi nucleari mettono in pericolo tutto ciò che amiamo”, ha avvertito.

“Non dobbiamo più tollerare questa follia”.

Ha esortato i leader mondiali a firmare il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari: “Che questo sia l'inizio della fine delle armi nucleari. Unitevi a questo trattato; eliminate per sempre la minaccia dell'annientamento nucleare”.



**Setsuko Thurlow alla cerimonia del Premio Nobel per la Pace in Norvegia nel 2017.
Crediti: Jo Straube**

**Le armi nucleari sono state
costruite da mani umane e possono
essere smantellate da mani umani.**

